Anno XXXIII — N. 268 Udine Domenica 25 Settembre 1910 Conto corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.
Inserzioni: esclusivamente presso A. MANZONI e C. Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 20 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata.

Cinquant'anni dopo.

Le memorie del Nonno.

Al Carissimo nipotino Mario Castagnoli.

III.

IL PRANZO DELLA MEZZANOTTE — IL VECCHIO SOLDATO DI NAPOLEONE — LA MORTE D'UN CONCITTADINO — POLVERE E SETE — LA BURLA A SIOR TODERO — DA UNA MARCIA ALL'ALTRA: I SOLDATI CADONO COME MOSCHE — ALLA RICERCA DELLA « PRIMA COMPAGNIA » — TEMPORALE GUASTA VIVERI — IL VESCOVO REAZIONARIO E I GENDARMI PRIGIONIERI.

Il giorno 15 settembre lasciammo il Campo di Perugia diretti a Foligno che raggiungemmo dopo oltre 40 kilometri di strada faticosissima per caldo e la soffocante polvere stradale, immancabili compagni di ogni marcia.

Si fece tappa ad Assisi, ma tappa breve, tanto da mangiare un po' di rancio. Mi pare sia stato l'ultimo rancio che mangiammo di giorno con discreta soddisfazione. In seguito, il nostro gran pasto venne distribuito a mezzanotte. Il brodo serviva a bagnare un po' di pane; la carne la si metteva nella gamella per mangiarla all'alt. Ma di giorno non reggeva al grande calore della gamella riscaldata al sole, e quando la si levava, la poverina era già passata, immangiabile. Dovemmo perciò deciderci a mangiarla alla mezzanotte.

Ma sonno, stanchezza, mancanza d'appetito a quell'ora, non consentivano una buona mangiata. Perciò la carnia la si buttava via, ed alla sera ci tormentava di nuovo la fame. Povero chi non aveva denari o non si trovava in luoghi da poterli spendere!

* *

Arrivammo a Foligno. La popolazione ci venne incontro festante, commossa, italianamente animata.

Quanti baci, quante lagrime, quante belle donnine, quanti uomini deliranti per la ricuperata libertà!

I Pontifici avevano apena abbandonata la Città, quando corse voce che ci tornavano.

La mia Compagnia, che era all'avanguardia, riceve l'ordine di attraversare Foligno di corsa e mettere gli avamposti in località adatta, due chilometri circa al di là, sulla strada di Tolentino.

L'ordine si eseguisce immediatamente e sollecitamente ad onta dei 40 e più chilometri di strada che avevamo già sul gobbone.

Nell'attraversare la Città, le vie sono ingombre di gente. In un dato punto una mano che io vedeva sporgere fra la folla come per prendere qualche cosa mi afferra la falda del cappotto e mi obbliga a fermarmi.

Mi volgo; un vecchietto piangente, singhiozzante si arrampica su di me, mi abbraccia, mi bacia. Sul petto ha la medaglia di S. Elena e quindi lo riconosco per un glorioso avanzo della Grande Armata di Napoleone.

Ti assicuro che non ho mai dimenticata quella dolce scena. Non potevo staccarmelo di dosso. Non potevo frenarne la commozione e farlo parlare, almeno per saperne il nome. Gli promisi tornare la sera in Città e mi lasciò.

Raggiunta la Compagnia, collocati gli avamposti, saputo che gli Svizzeri (così si chiamavano i Pontifici) eransi allontanati, chiesi il permesso di tornare in Città per provvedere moneta spicciola per le paghe dell'indomani, e rientrai in Foligno. Ricercai del mio vecchietto. Nessuno me ne seppe dare notizia. Forse era di qualche vicino paese e a notte tornò a casa rotto dalla stanchezza e dalla emozione.

* *

Ma anche io in quel giorno provai emozioni di ogni fatta. Ad Assisi un amico mi dice:

— Sai?.. è morto Augusto Piccoli...

Fu per me un colpo. Era giovinetto, gracilino e non mi pareva straordinaria, la notizia ch' egli fosse morto sotto quelle fatiche. Pronunciai un « povero Piccoli » e seguitai la marcia. La notizia invece fortunatamente non era vera.

Egli aveva avuto solo uno svanimento; e all'indomani era di nuovo a posto, ed ancor oggi è vivo e vispo ed in caso di fare un'altra campagna... se si fa presto, però.

* *

All'alba del giorno 16, e forse prima, in gamba di nuovo. La marcia a farsi è tremenda, poichè si deve superare la erta salita di Colfiorito, montando a cavallo dell'Apennino.

Che marcie! che fatiche! quaranta chilometri collo zaino in ispalla carico di tutto il corredo militare, con cento cartuccie a palla grosse come noci, con coperta da campo, tela da tenda, assone e per accessorio o il sacco di corda per il pane, o il bidone per il vino, o la lanterna, o il picozzino... Nulla mancava! Io poi, come furiere, aveva sullo stomaco una cintura, che tutto conteneva, e sosteneva l'astuccio di latte colle pesanti carte dell'Amministrazione della Compagnia, e dalla cinghia di una borsa di pelle gonfia di baiocchi per le paghe dei soldati.

Che supplizio! sotto quei pesi tutti mi pareva che lo stomaco si schiacciasse. Ogni qual tratto, messi i pollici sotto la cinghia ed il cordone, me li allontanava dal petto per dare a questo la libertà di sollevarsi e respirare almeno un momento.

La salita di Colfiorito fu davver tremenda. Soldati estenuati cadevano in terra, altri, bevuta furtivamente un po' d'acqua frigida, venivano colpiti da colica.

Si ponevano le sentinelle ai pozzi e alle sorgenti per impedire ai soldati di avvicinarsi; ma abusi ne succedevano sempre.

* *

Nella mia compagnia c'era un soldato di carnagione nera, abbrustolita dal sole, così da sembrare un africano. Era buono, per quanto faceva la piazza; ma brontolava all'eccesso. Lo chiamavano Sior Todero. Lungo la salita, cogli occhi fuori dall'orbita e la lingua invischiata da saliva e da polvere di strada, brontolava sempre, chiedendo acqua.

Un veneziano, birichino quanto mai, di antica professione margaritaio, gli si avvicina con faccia pietosa, e gli dice:

— « Ciò, sior Todero, vustu bagnarte la bocca? »

Il brontolone, che era anche un credulone, allunga il braccio sperando in qualche cosa che gli umidisca le fauci. E il veneziano invece gli mette in mano una pagnotta antidiluviana, incoronata da una nera mollica, secca, sgretolata, dura, che avrebbe rotti i denti a una grattugia; sembrava un pezzo di tufo.

Imaginati la bile del brontolone e le risa dei compagni, risa che alleggerirono a tutti la strada!

* *

Arrivati la sera a Serravalle in cima all'Apennino, mettemmo il campo, e sdraiati nei solchi che noi chiamavamo culle, ci addormentammo come bambini in braccia alla madre terra.

All'indomani, giorno 18, ore 1 ant. in rango di nuovo, e via fino a Tolentino. Era il giorno della battaglia di Castelfidardo, che noi ignoravamo. Ma nel 19, con nuova marcia sollecita, si va a Macerata. Si era ricevuta la notizia della sconfitta del nemico a Castelfidardo e della fuga di parte della cavalleria verso il confine Napoletano.

Arrivati a Macerata, ci mandano per la strada di Helia Ricina, verso S.Egidio. Là ci si accampa; la mia compagnia è agli avamposti e non si fanno le tende. A sera viene ordine di tornar a Macerata; si riparte. A Macerata, con lo zaino in spalla ed arma al piede si attendono disposizioni. Alle 9 di notte viene ordine di ripartire verso una località che mi pare si chiamasse i Malini di Fermo. Non so quanti furono i chilometri di quella marcia notturna, ma credo 14.

So che li facemmo a passo di carica, senza fermarci. Non c'era male! Dopo 38 kilometri fatti nella giornata, la giunta superava la derrata.

I soldati sfiniti, impotenti anche contro il loro buon volere, cadevano a centinaia. Io non potevo capire come andava avanti; stetti attento. Le gambe si muovevano per contratta abitudine, per moto convulso. Si fece un breve alt. Non mi sedetti e consigliai i soldati a non avvicinarsi a terra. Era troppo «attraente». Chi si stese per riposare, chi solamente si sedette, non si alzò per qualche ora.

Riprendemmo la marcia e arrivammo sul luogo stabilito. Si cadde in terra più che sdraiarsi.

* *

Io vedeva in lontananza una piccola nube che non mi piaceva. Pregai due compagni a unirsi a me per fare la tenda. Avevamo appena piantati tre dei sei picchetti, che una voce chiama: « Prima Compagnia, agli avamposti! »

— Cristo! — dico io, invocandolo in mio soccorso; — dove vado ora a pescare i soldati? Di tremila che formavano la Brigata Bologna, saremo arrivati forse in trecento, tutti confusi assieme. Era buio; dove sono i miei?

Ma bisogna fare; bisogna trovare i soldati, bisogna andare agli avamposti.

Chino a terra, col naso sui dormienti, trovo dodici o tredici soldati della mia compagnia; li chiamo, li scuoto li sveglio, e... si va agli avamposti.

* *

Collocate le sentinelle restiamo liberi in tre o quattro. Appena messi gli avamposti, la tromba chiama alla distribuzione dei viveri. Chi va? Io e quattro liberi, compreso un ufficiale. Erano le due circa dopo mezzanotte quando tornavamo carichi come muli, chi con due sacchi di pagnotte, chi con i bidoni di vino dai manichi taglienti, chi colla carne.

Depositiamo tutto e respiriamo. Intanto la nube da me temuta si era avvicinata e prima a goccie come nova dopo a scroscio manda giù un torrente di pioggia.

Le pagnotte raddoppiate di volume hanno fatto tutto un corpo coi sacchi, la carne si è amalgamata colla terra, il vino si è adacquato ben bene perchè i bidoni erano senza i coperchi; e noi, noi poverini sembravamo tanti pulcini bagnati a coda bassa, a piume pioventi, stanchi morti, ma risvegliati...

Così venne giorno. E il rancio? I soldati caduti lungo la via ritornarono.

Pane? Una zuppa d'acqua e terra impossibile.

Vino? Sì, quanto ne volevano, ma... ammogliato.

Carne? Cruda a pezzetti e che ognuno pensi a farla affumicare un poco ad un fuoco stentatamente improvvisato.

Finalmente, suona la riunione e si parte per Fermo.

Poi da Fermo a Monte Sicuro presso Ancona, marcie faticose sì, ma senza notevoli incidenti.

Oh! sì: a Fermo, il vescovo voleva sollevare la popolazione, ma fece fiasco, e noi appoggiammo, ben s'intende, il popolo; Lui, poi, deve aver finito in esilio.

Frutto della marcia forzata del giorno 19 fu la presa di un corpo di gendarmi a cavallo fuggiti da Castelfidardo. I cavalli vennero considerati come preda di guerra della colonna che li arrestò.

Meno male. Ma che fatiche eh! Mario.

Poteva servire anche per noi, il famoso ordine del giorno che Garibaldi dettò nel 1859 per i suoi volontari:

« *Non vi offro nè gradi nè onori; avrete la terra per letto, il cielo per tenda, e Dio per testimonio delle vostre vittorie.* »

Il Nonno
E. Novelli.

Cronaca Provinciale

Per salvare i maiali

Nell'*Amico del contadino*, il dott. V. Pergola riferisce sui risultati di un esperimento d'immunizzazione nel Comune di Campoformido contro la pneumo-enterite infettiva dei maiali, che tanti gravi danni reca annualmente in Friuli; e lo fa, in vista dell'incrudire della malattia in vari luoghi.

L'esperimento fu eseguito da lui nel Comune di Campoformido, alla presenza del cav. dottor Dalan e delle Autorità Comunali di quel luogo.

Furono inoculati venti soggetti, dei quali alcuni già colpiti dalla malattia, altri immuni ma conviventi nel cortile infetto, altri infine isolati dai centri d'infezione.

« Potei così stabilire, — soggiunge il dott. Pergola — che il siero polivalente Wassermann, da me adoperato, se non ebbe apprezzabile efficacia sugli animali ammalati, si dimostrò invece d'una efficacia preventiva assoluta negli animali sani.

« Nel porcile del signor Gorassini Girolamo, allora assessore comunale, 7 maialini di 25 giorni, conviventi con la madre gravemente colpita, ed altri due maiali dello stesso proprietario furono iniettati col siero e si serbarono quindi immuni dalla malattia, malgrado l'ambiente infetto.

« Da certo Casco, pure di Campoformido, un maiale di 30 chilogrammi allevato in porcile contiguo a quello d'un maiale in pieno periodo acuto della malattia, rimase completamente immune dopo l'iniezione del siero.

« Infine, nel porcile del sig. Marco Danelon, attualmente sindaco di Campoformido, furono iniettati 7 maiali tutti sani, del peso di 90 a 120 chilogrammi l'uno; dopo l'iniezione, e malgrado la malattia persistesse sempre acuta nel paese, essi non vennero contagiati.

« I miei esperimenti, completamente concordi (e ne sono lieto) con simili praticati dal dott. Ettore Torti nel mandamento di Segni in provincia di Roma, ci conducono dritti dritti alla seguente conclusione:

Il siero polivalente Wassermann è da ritenersi efficace rimedio preventivo contro la pneumo enter.te infettiva dei suini.

Tricesimo

— Continua la storia del campanile.

Aggiustato le cose a posto; nell'ultimo articolo apparso sulla *Patria*, sullo stesso argomento, si dice, che è falso che la Prefettura abbia sospeso i lavori: l'11 corrente giorno di domenica il R.mo Mons. Pievano disse al popolo che la prefettura di Udine o chi per essa ordinò di sospendere i lavori del campanile: « *qualchi d'un al devi se sofflat lasù.* » Quel signore cui si allude nell'articolo del 18 corr. è un modesto cultore di storia patria, incapace d'offendere, e libero nel sostenere la sua tesi comprovandola con documenti. Ciò dichiarato, sostegno che il Bisone non solo disegnò il campanile ma ancora in esso lavorò. Nel testamento del Bisone trovo scritto: « lascio al mei eredi il credito *pro residuo mercedis incisionis lapidum turris Tric.mo* » è ciò avvalora il fatto che il detto Bisone per attendere a dirigere i lavori si della Chiesa che del campanile trasportò il suo domicilio da Vergnacco a Tricesimo; qui prese moglie, ebbe dei figli e qui pure morì e volle, (con disposizioni testamentarie) essere seppellito in questa Chiesa.

La prima pietra fu posta nel 1517, proprio nell'epoca stessa in cui fu collocata quella dell'attuale castello di Udine ed era allora com.o Barth De Pilosis de Trice.mo (lapide esistente nell'atrio attuale). Nel 1850 *facta est cupola ecct. per magistros de Glemona e de Portiz.* Cupola e non cella, nè campanile, una parte adunque distinta del campanile. Quel *per magistros* detto così in plurale denota semplici operai, perchè in quel tempo il nome dell'artista veniva citato facendolo precedere da un *Ser R.mi egr.* sempre quindi in singolare. Così trovasi nei contratti stipulati da *Ser R.mi egr. magistrum Pomponius Amalteus*, pittore di quel secolo; (vedi raccolta documenti del maestro Zotti, che ne tessè la vita).

La distanza di 72 anni dalla posa della prima pietra fino al compimento della cupola, 1517-1589 va ricercata nelle vicende di quei tempi, le scorrerie degl'Imperiali, le fazioni belligeranti, la peste sviluppatasi nel 1511 nonchè l'infezione devastatrice del 1556; la lapide posta in borgo S. Tommaso a Udine ne riepiloga tutto l'orrore con quella semplice parola sintetica: *Memini.* Chiarita così la cosa, chiedo: come mai semplici operai potevano gettar lassù un ottagono ed una cupola così fatta, se non preesisteva un disegno?

Doveva essere anch'essa in pietra viva. Lo ammetto e lo credo ma morto il Bisone, e non trovando lapicidi, si ricorse alla costruzione in mattoni, e per avere gli operai si dovette ricercarli nientemeno che a Gemona e a Portis.

La cupola fu compiuta in metallo leggero appunto per non aggravare di molto l'ottagono costrutto in mattoni dello spessore di centimetri 25; e ciò è logico. Si vuole poi far risalire questo manufatto solo al 1785 perchè la bandierina che sormontava la cupola portava segnata una tale epoca. Cade tale asserto perchè tuttora vige la tradizione che la cupola fu riattata, e che allora soltanto fu posta la bandierina.

Questa la storia pura e genuina; in quanto poi al motivo perchè si voglia deturpare un monumento storico, è da ricercarsi altrove.

Gente esotica, calata qui, non si sa se dai monti o da dove, per bassi fini, vuole imporre a noi ed ai figli nostri questo sfregio.

Il Bisone, ebbe dai Tricesimani di quel tempo dei dispettucci, ma a quello (ci lasciò scritto) ha perdonato; a questi d'oggi non so se perdonerebbe.

Marano lagunare

— Echi del XX settembre.

23. Al telegramma del Sindaco pervenne ieri la seguente risposta dalla reggia di Racconigi: « Ringrazio vivamente per incarico di S. M. il Re codesta cittadinanza della sua cortese e patriottica dimostrazione. Ministro Mattioli. »

— Posto vacante.

La maestra Cimiotti Calpurnia avendo ottenuto una vantaggiosa nomina nel comune di S. Giorgio di Nogaro e precisamente nella nuova scuola di Nogaro con un bellissimo alloggio, lascia il posto di Marano che occupò lodevolmente per quattro anni ben voluta dai colleghi e dalla popolazione. Felicitazioni all'egregia signorina e al Comune che l'ha acquistata.

Da Gorizia.

— Mostra fotografica.

Al Comitato organizzatore della Mostra fotografica che si intende di allestire per il prossimo dicembre a Gorizia affine di illustrare degnamente il Friuli orientale sono già pervenute parecchie adesioni che fanno sperare in un concorso numeroso di distinti dilettanti, così da assicurare piena riescita alla Mostra.

Il Municipio della provincia, come pure la Commissione di cura di Grado ed altri Enti interessati hanno già assicurato dei contributi che renderanno possibile l'assegnazione di ricchi premi ai partecipanti.

Ricordiamo che il termine per l'accettazione dei lavori è fissato per la fine di novembre a. c.

IL DIAVOLO

Davanti al letto della moribonda stavano il medico ed il contadino. La vecchia, calma e rassegnata, guardava i due uomini ed ascoltava ciò che dicevano. Essa stava per morire, ma non si ribellava affatto a quell'idea: aveva novantadue anni e capiva che la sua ora era venuta.

Il sole di luglio entrava a ondate per la finestra e per le porte spalancate, gettava la sua calda fiamma sul pavimento di terra nera, calpestato da quattro generazioni di villani. Vi penetravano anche gli odori dei campi, spinti dalla brezza ardente, odore di erbe bruciate dal calore meridiano. Le cavallette si sgolavano, empiendo la campagna di uno strepito argentino simile al rumore dei cavallini di legno che si vendono ai ragazzi nelle fiere.

Il medico alzando la voce diceva:

— Onorato, voi non potete lasciare sola vostra madre in questo stato. Ella se ne andrà da un momento all'altro.

E il contadino desolato ripeteva:

— Bisogna però che io raccolga il mio frumento. Il tempo è proprio buono. Che ne dici tu, madre mia?

La vecchia moribonda, ancora avvinta dall'avarizia, mormorava, faceva « sì » con l'occhio e con la fronte, obbligava suo figlio a raccogliere il suo frumento e a lasciarla morir sola.

Ma il medico si irritò e soggiunse:

— Voi siete un animale, mi capite, ed io non vi permetterò di fare a modo vostro. E se siete costretto a raccogliere il vostro grano, oggi stesso andate a chiamare la Rapet, perdio! e fate vegliare da essa vostra madre. Se voi non mi abbidite, quando serete malato, vi lascierò crepare come un cane, capite?

Il contadino, un magro, alto, dai gesti lenti, torturato dall'indecisione, dalla paura del medico e dalla frenesia atroce del risparmio, esitava, faceva i suoi conti, balbettava.

— Quanto prende la Rapet per una veglia?

Il medico gridava:

— Che ne so io? Ciò dipende dal tempo che le domanderete. Ma io voglio che sia qui fra un'ora, capite?

L'uomo si decise.

— Ci vado, ci vado, non vi arrabbiate, signor dottore.

E il medico se ne andò dicendo:

— Badate bene, perchè io non scherzo, quando mi arrabbio.

Appena fu solo, il contadino disse a sua madre:

— Vado a chiamare la Rapet.

E uscì anche lui.

* *

La Rapet, una vecchia stiratrice, vegliava i morti ed i moribondi del Comune e dei dintorni. Poi, dopo aver cucito i suoi clienti nel lenzuolo da cui non dovevano più uscire, tornava a riprendere il suo ferro col quale stirava la biancheria dei viventi.

Avvizzita come una mela di due anni fa, cattiva, avara d'un'avarizia fenomenale, curva come se avesse rotte le reni dall'eterno movimento del ferro condotto sulla tela, si sarebbe detto che ella avesse per l'agonizzante un amore mostruoso e cinico. Ella non parlava che delle persone che aveva veduto morire, di tutte le varietà di morti, e le narrava con una gran minuzia di particolari, come il cacciatore narra i suoi colpi di fucile.

Quando Onorato Bontemps entrò in casa sua, la trovò che preparava dell'acqua turchina per i colletti dei contadini.

Egli disse:

— Buona sera; la va bene, mamma Rapet?

Ella voltò la testa verso di lui:

— Così così... E voi?

— Oh! per me va bene, ma è mia madre che va male.

— Vostra madre?

— Sì, mia madre.

— Cos'ha?

— Ella ha che sta per chiudere gli occhi!

La vecchia donna ritirò le mani dall'acqua, le cui goccie bluastre le colavano fino alla punta delle dita, per ricadere nella tina.

Ella chiese, con una improvvisa simpatia:

— E' proprio a mali passi?

— Il medico dice che non giungerà all'alba.

— Diamine! allora è agli estremi!

Onorato non sapeva proseguire. Gli occorreva un preambolo per la proposta che stava per fare, ma non trovando nulla, si decise ad un tratto:

— Quanto volete per vegliarla fino alla fine? Voi sapete che non siamo ricchi. Non posso nemmeno tenere una serva, ed è questa la causa che ha ridotto così la mia povera madre: troppi affanni, troppa fatica. Lavorava per dieci, malgrado i suoi novanta due anni. Non se ne fa più di quella semenza!...

La Rapet replicò gravemente:

— Vi sono due prezzi: quaranta soldi al giorno e tre lire la notte per i ricchi. Venti soldi al giorno e quaranta la notte per gli altri. Mi darete venti e quaranta.

Il contadino rifletteva. Egli la conosceva bene, sua madre. Era tenace, resistente e la faccenda poteva durare otto giorni.

Egli disse risolutamente:

— No, io preferisco che mi facciate un unico prezzo per tutta la durata. Corriamo il rischio da una parte e dall'altra. Il medico dice che la morrà prestissimo. Se è così meglio per voi e tanto peggio per me. Ma se tien duro, tanto meglio per me, e tanto peggio per voi.

L'infermiera, sorpresa, lo guardava. Ella non aveva mai trattato simili affari « à forfait » ed esitava. Poi sospettò che si volesse ingannarla:

— Io non posso dir nulla — rispose — finchè non abbia veduto vostra madre.

— Sta bene; venite a vederla.

Ella si asciugò le mani, e lo seguì. Lungo la via non dissero una parola. Ella camminava a passi lesti, mentre egli allungava le gambe, come se dovesse scavalcare un ruscello. Avvicinandosi a casa sua Onorato Bontemps mormorò:

— Se fosse già finita!

E nel suono della sua voce si manifestò il desiderio incosciente che fosse davvero così.

Ma la vecchia non era morta. Ella giaceva nel suo letticciuolo, con le mani sulla coperta, mani spaventosamente magre, nodose, simili a granchi, e chiuse dai reumatismi e dai lavori quasi secolari a cui s'erano prestate.

La Rapet si avvicinò al letto ed osservò la moribonda, le tastò il polso, le palpò il petto, le fece delle domande per udirla parlare, poi uscì dalla camera, seguita da Onorato. La sua opinione era questa: la vecchia non passerebbe la notte. Egli domandò:

— Ebbene?

— Ebbene, ciò che durerà, due o tre giorni. Mi darete sei franchi, tutto compreso.

Egli esclamò:

— Sei franchi? Siete matta? Io vi dico che dura cinque o 6 ore, non più!

E' discussero a lungo, accaniti tutti e due.

E siccome poi la Rapet stava per andarsene e il tempo passava, e il frumento non si sarebbe raccolto da sè, egli accondiscese:

— Ebbene, sei franchi tutto compreso.

— E' detto: sei fracchi.

Ed egli se ne andò verso il suo frumento coricato sotto il sole pesante che matura le messi.

L'infermiera entrò in casa.

Ella aveva portato con sè del lavoro, poichè accanto ai moribondi, o ai morti, lavorava sempre, ora per sè, ora per la famiglia presso cui era occupata, e che le dava perciò un supplemento di paga.

Ad un tratto ella domandò:

— Avete fatto dare i sacramenti a mamma Bontemps?

Il contadino fece di no col capo, e la Rapet, che era devota, si alzò vivamente:

— Ma, Signore Iddio, è possibile? Vado a chiamare il signor curato!

E si precipitò verso il presbiterio, così lesta, che i monelli vedendola correre credettero fosse accaduta una disgrazia.

* *

Il prete venne subito in cotta, preceduto dal ragazzo che suonava un campanello per annunciare il passaggio di Dio lungo la campagna. Degli uomini che lavoravano si levavano i cappelloni e restavano immobili, finchè il vestito bianco fosse scomparso; le donne, intente a far covoni, si facevano il segno della croce; delle galline fuggivano lungo i fossati fino al buco entro al quale sparivano d'improvviso, il ragazzo in gonna rossa, andava in fretta e il prete lo seguiva mormorando delle preghiere, la Rapet veniva dietro, piegata in due, come per prostrarsi e con le mani giunte, come fosse in chiesa.

Onorato, da lontano, li vide passare, e domandò:

— Dove va il nostro curato?

Il suo servo, più intelligente, rispose:

— Perbacco, egli porta il buon Dio a tua madre!

Il contadino non si stupì.

— Può essere benissimo!

E si rimise al lavoro.

Mamma Bontemps si confessò, si comunicò, e il prete se ne andò, lasciando le due donne nell'afa della stamberga.

Allora la Rapet cominciò ad osservare la vecchia, chiedendo a sè stessa se avrebbe durato a lungo.

Il sole cadeva; un'aria più fresca entrava a soffi più vivi; le picciole tende della finestra parevano involarsi, dibattersi, voler andarsene, come l'anima della vecchia.

Questa, immota, pareva attendere con indifferenza la morte, che

tardava a venire. Il suo respiro breve le fischiava nella gola serrata. Fra poco non avrebbe respirato più e ci sarebbe stata sulla terra una donna di meno, da nessuno compianta.

Sul cadere della notte, Onorato rientrò. Avvicinatosi al letto domandò:

— Va bene? — come faceva altre volte quando era indisposta.

Poi lasciò la Rapet, raccomandandole:

— Domattina alle cinque, senza fallo.

— Domattina alle cinque — ella rispose.

Ed arrivò infatti allo spuntar del giorno.

Onorato, prima di recarsi nei campi, mangiava la sua zuppa, preparata da sè.

L'infermiera domandò:

— Ebbene, vostra madre ha finito?

Egli rispose:

— La va piuttosto meglio.

E se ne andò.

La Rapet, colpita da inquietudine, s'avvicinò alla agonizzante, che era nel medesimo stato, oppressa ed impassibile, con gli occhi aperti e le mani contratte.

Ella comprese che ciò poteva durare due giorni, quattro, anche otto, ed un grande spavento strinse il suo cuore di avara, mentre una collera furiosa la sollevava contro Onorato e quella vecchia che non moriva.

Tuttavia si mise al lavoro. Onorato tornò per la colazione; poi ripartì, quasi faceto. Decisamente raccoglieva il suo frumento in condizioni eccellenti.

La Rapet era esasperata; ogni minuto che passava le sembrava tempo perduto, danaro rubato. Si sentiva una voglia matta di ghermire per il collo quella vecchia ostinata e di troncare, stringendo un poco, quel piccolo respiro che le rubava il suo tempo ed il suo danaro.

Poi riflettè al pericolo che avrebbe corso, ed essendole passate per la mente altre idee, si avvicinò al letto e domandò:

— L'avete già veduto il diavolo?

Mamma Bontemps mormorò:

— No!..

Allora l'infermiera si mise a discorrere e raccontarle delle storie per infondere del terrore nella sua anima debole di moribonda.

Ella diceva che alcuni minuti prima di spirare il diavolo compariva a tutti i moribondi, che aveva una scopa in mano, una pentola in testa e che gettava terribili grida. Una volta veduto, era finita: non sarebbe vissuta che pochi minuti. E nominava tutti quelli a cui il diavolo era apparso dinanzi a lei: Giuseppe Loisel, Eulaspied.

Mamma Bontemps, scossa finalmente, si agitava, moveva le mani, si sforzava di voltare la testa per guardare in fondo alla camera.

In un attimo la Rapet scomparve. Prese dall'armadio un lenzuolo e vi si avvolse tutta; si mise in testa la pentola, i cui tre piedi curvi e corti si rizzavano come tre corna, nella mano destra prese una scopa, e nella sinistra un secchio di metallo, che gettò in alto perchè ricadesse facendo dello strepito.

Questo, piombando sul terreno, fece un fracasso spaventevole. Allora arrampicatasi sulla sedia, sollevò la tenda che pendeva in capo al letto, ed apparve, gesticolando, emettendo grida acute da sotto la pentola che le nascondeva il viso, e minacciando con la scopa la vecchia contadina in fin di vita.

Smarrita, con lo sguardo pieno di terrore, la moribonda fece uno sforzo sovrumano per alzarsi e fuggire, e riuscì anche a sollevare fuori la coperta le spalle ed il seno, poi ricadde con un grande sospiro. Era morta!

La Rapet, allora, tranquillamente, rimise a posto tutti gli oggetti: la scopa a fianco dell'armadio, il lenzuolo dietro a quello, la pentola sul focolare, il secchio sul gancio e la sedia contro il muro. Poi, chiuse gli occhi spalancati della morta, posò sul letto il tovagliuolo, vi versò dell'acqua santa, ne asperse anche il ramo d'oliva attaccato lì presso, ed, inginocchiatasi si mise a recitare con fervore le preci dei defunti.

Alla sera, quando Onorato tornò, la trovò che pregava, e fece subito il calcolo ch'ella aveva ancora sopra di lui un guadagno di venti soldi, perchè non aveva vegliato che tre giorni e una notte: il che importava in tutto cinque franchi, invece di sei che le doveva dare.

Guide Maupassant

Concorsi medici e diffide.

San Giorgio Nogaro 21 settembre

Nel n.o 263 della «Patria del Friuli», il sig. N. N. in una corrispondenza da Anduins, domanda se sia vero che l'Associazione Nazionale dei Medici Condotti abbia posta la diffida al concorso indetto dal Comune di Vito d'Asio, e non nasconde la sua meraviglia.

Mi corre pertanto il dovere di informarlo che realmente la Sezione Friulana dell'A. N. ha invitati i colleghi a non partecipare a quel concorso, e se ancora la cosa non venne resa pubblica, ciò deve ascriversi al fatto, che essendo pervenuto alla Presidenza troppo tardi il bando di Concorso, non fu possibile pubblicare nell'ultimo numero del nostro Bollettino, la decisione presa.

Nel prossimo numero, che uscirà entro il mese, gli ottomila soci, ai quali verrà recapitato il nostro organo di battaglia, sapranno della diffida; e se qualcuno fra essi avesse per avventura preso parte al concorso, o «ad altri concorsi medici del Friuli», pure diffidati; può star certo l'egregio sig. N. N. che si affretterà a scrivere al Comune, domandando di ritorno i documenti.

Ciò facendo i Consoci non compiranno un bel gusto, ma semplicemente il loro dovere di organizzati.

Nel primo semestre del corrente anno le Sezioni del Veneto, riunite a Padova e Venezia, dopo una discussione serena ed obbiettiva, durata parecchie ore, hanno all'unanimità deliberato per la Regione Veneta un minimun di L. 4000 lorde per le condotte per i soli poveri, avvertendo, che sarebbero diffidati «tutti i concorsi» nei quali lo stipendio non raggiungesse questo minimun.

La deliberazione presa, è bene avvertirlo, non venne tenuta segreta: a parte la larga pubblicità fatta a mezzo della stampa quotidiana, fu pure diramata una circolare, che riportava l'ordine del giorno votato, a tutte le Autorità Provinciali e Comunali del Veneto.

Non pochi furono i commenti, e per vero, non tutti benevoli, nè sereni.

Si disse che l'Associazione medica tende ad esercitare opera di sfruttamento valendosi dell'organizzazione.

Si aggiunse che troppo si pretende dalle esauste finanze dei Comuni; ed ancora una volta si è accennato alla nobile missione del medico, che deve essere sacerdozio, ed il cui motto dovrebbe essere «con l'umanità, e per l'umanità».

Belle frasi, non c'è che dire, che possono ancora produrre un certo effetto in un pubblico comizio, ma che non reggono certo davanti una critica serena.

L'esercizio della medicina, si dice, è sacerdozio. Lo è infatti e lo sarà sempre fino a tanto che il medico, degno di questo nome, prodigherà se stesso a vantaggio dei sofferenti, finchè non si risparmierà da fatiche, da notti senza sonno, da responsabilità morali e materiali, da pericoli di contagio.

A nessuno potrà certo passare per il capo la peregrina idea di considerarlo un semplice locatore d'opera.

Il medico è dunque un vero sacerdote, nel significato più classico e civile della parola.

Ciò non toglie però, che non abbia il diritto, ed io soggiungo il dovere, di richiedere, alla Società, che dell'opera sua così largamente si vale, i mezzi di esistenza adeguati ai venti anni di studi fatti, ed ai molteplici doveri che gli spettano.

Date le aumentate, progressive esigenze, della vita, è naturale, è logico che anche i Sanitari reclamino un migliore trattamento economico.

Mi ricordo benissimo, come all'inizio della mia carriera, vent'anni addietro, gli stipendi erano pressochè uguali a quelli di oggi.

Ciò è forse giusto?

Non sono forse in continuo aumento tutti i generi di prima necessità?

E allora, dovrebbe forse il medico condotto, per un sentimento di male intesa umanità continuare nel sacrificio di se stesso e della sua famiglia? Il minimun di stipendio che noi domandiamo non può ritenersi, da chi ha l'animo preparato a sensi di giustizia, esagerato.

Si domandano in conclusione, se difalchiamo dalle famose quattromila lire, la ricchezza mobile, il Monte pensioni ecc., meno di dieci lire al giorno, quel minimum cioè che riteniamo sia necessario per una vita la più modesta, data la nostra condizione sociale.

E se si continuerà a negarci questo minimum, noi continueremo nella nostra lotta, e non dubito, che l'avvenire, non lontano, ci darà ragione. Quanto poi ai titolari in carica, con uno stipendio inferiore a quello fissato per i nuovi concorsi, stia pur certo il sig. N. N. che se si decideranno a presentare le dimissioni, avranno pieno, incondizionato l'appoggio delle nostre organizzazioni. Per conto mio, non dubito della vittoria, perchè sono assolutamente convinto della bontà e della giustizia della causa che ci ha fatti scendere in campo.

Il Presidente della Sezione Friulana
D. Nestore Giussani

Pordenone

Un po' di conti.

23. Il Covegno e le corse ciclistiche di domenica scorsa non solo ebbero esito brillantissimo come vi mandai, ma diedero altresì una bella sommetta di denaro che sarà devoluta alla beneficenza, in parte tenuta come fondo di risesva per i festeggiamenti dell'anno venturo. L'introito fu di L. 2952.10 le spese L. 2548.95, civanzo L. 404.15 di cui L. 150 saranno, come dissi, devolute al Pro-Infanzia e le rimanenti tenute a fondo di riserva.

— Società Agenti

Gioved, p. v., ore 20 in prima, e 20.30 in seconda convocazione, si convocherà l'assemblea generale dei soci della Società di M. S. fra agenti, per l'approvazione del resoconto morale ed economico dell'anno 1909-1910, e per la nomina del Collegio dei Probiviri, del Collegio dei Sindaci e di 5 Consiglieri.

Dal resoconto economico risulta che nell'anno 1909 1910 la Società ebbe un'entrata di L. 3315.99 e una uscita di L. 1261.57. Vi fu quindi un utile nell'esercizio di ben L. 2254.42 che fece salire il patrimonio sociale a L. 27109.81, somma questa veramente cospicua, tanto più se si considera che la società concorre ogni anno al mantenimento della scuola di pratica commerciale, da essa medesima istituita fino dal 1899.

Al 31 Luglio p. p. i soci effettivi erano 122; fra benemeriti e contribuenti 17; e quindi in tutto 139. La Società, in caso di malattia, dà un sussidio di L. 2 al giorno e procura occupazione, in quanto sia possibile, ai soci che ne rimangono senza. Assicura poi una discreta pensione per i giorni della vecchiaia.

— Stato Civile.

Nati: Maschi 4, femmine 6 Totale 10.

Morti

Moras Prömer Luigia d'anni 77 — Canton Luigia d'anni 12 — Vilalta Beniamino d'anni 34 — Corazza Carlo d'anni 81 — Vucchet Luigi d'anni 66 — Venerus Marco d'anni 72 — Sotto Cesare d'anni 33 — Mioris Margherita di giorni 6 — Civran Gaspare d'anni 56 — Polatti Francesco d'anni 75 — Brusadin Francesco di mesi 1 e giorni 20 — Cereser Achille d'anni 66.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Buttignol Marco con Bailot Emilia Maria, Pulatti Giovanni con Gir Antonia, Costalonga Edoardo con Fort Maria, Magagnini Antonio con De Cesco Enrichetta, Saucer Mario con Pignaton Elisabetta.

— Progresso.

A S. Foca: piccola frazione del Comune di S. Quirino, distante da Pordenone circa 10 Chilometri trovasi, ancora dal 1440, una corrente d'acqua emessa dal torrente Cellina in un canale artificiale che percorre fiancheggiando S. Foca, S. Quirino ed altri paesi. Detta acqua non dà che la forza atta a muovere alcune roste, sistema preadamitico, per piccoli edifizi, come molini, qualche maglio, dando così pochissimo utile, ed andando il resto tutto perduto.

Ora, grazie al suo ingegno ed alla sua buona volontà il sig. cav. A. Zenari scelse una buona posizione per incanalare l'acqua, con ottenuta investitura del Consorzio Roiale ed interessati, emettendola in una tubatura di ferro per il percorso di oltre 500 metri, inalzando a m. 20 il corso di m.c. 1.50 di acqua, la quale va a mettere in movimento 2 turbine di nuovo sistema della forza ognuna di 275 H. P. che si trovano in un fabbricato ad uso officina costruito con buon gusto ed architettura, dove pure ci sono 2 dinamo sviluppanti 200 Chilowats.

S. Vito al Tagliamento

— Morta di tetano.

L'Angelo Girardi di Napoleone da Prodolone, di cui si faceva cenno l'altro giorno per aver egli riportata una ferita al piede da dover esser trasportato d'urgenza nel nostro Ospitale essendoglisi manifestato il tetano, ieri malgrado gli sforzi della scienza dovette soccombere.

— Funebri.

Certo Giacomo Tomasini da S. Giovanni di Casarsa, d'anni 78, moriva nel nostro Ospitale affetto d'ernia.

Ieri 24 seguirono i funerali, col concorso di numeroso pubblico del suo paese, colla nostra banda cittadina richiesta a pagamento dalla famiglia, col clero e carro funebre. Dall'ospitale la salma fu fatta proseguire direttamente per S. Giovanni per essere seppellita nel cimitero di quel paese.

Maniago

Appicata ad una trave.

I. 24. Questa mattina verso le otto dopo aver preparata e portata la colazione alla madre a letto inferma, certa Giustina Brusso fu Alfonso, nubile, d'anni 35, contadina, si recò nella stalla, poco dopo fu trovata appiccata ad una trave e già cadavere.

L'infelice era una pellagrosa, e più volte aveva manifestata l'intenzione di suicidarsi.

Pontebba

— Emigranti arrestati per contrabbando.

24. L'altro giorno furono tratti in arresto i seguenti emigranti perchè trovati in possesso di tabacco e di caffè da contrabbando: Pepe Ernesto di ignoti d'anni 19, Gravina Nicolò di Sabatino d'anni 23, Piccirilli Pasquale fu Vincenza d'anni 22, Di Sabatino Sabatino di Raffaello d'anni 20 tutti braccianti da Campi (Teramo).

Cividale

Un ragazzo che s'infilza su d'una forca.

14. Ieri il dodicenne Mario Pasquali di Galliano, dopo aver lavorato nel fienile gettò nella corte la forca che conficcatasi col manico nel suolo vi rimase perpendicolare. Il ragazzo saltando a terra senza accorgersi della pericolosa posizione del suo utensile andò a cadere vicino a questo dando della faccia nei denti della forca, cosicchè uno di questi gli s'introdusse nella guancia fino a ledergli la lingua.

Il Pasquali fu prontamente medicato, ma, poveretto, ne avrà per parecchi giorni.

— Bambini disgraziati

Ieri all'educatorio scolastico, mentre alcuni bambini giocavano a rincorrersi uno di questi cadde a terra fratturandosi un braccio; fu sollecitamente curato dal prof. Accordini e quindi condotto presso i suoi genitori.

Ieri dicevamo come il ragazzo Reggiani si procurasse una congestione cerebrale cadendo con violenza a terra e come il suo stato fosse grave, oggi il Reggiani sta meglio, e sembra scongiurato ogni pericolo.

— Unione Democratica

Il nostro corrispondente ci manda particolareggiata relazione dell'assemblea tenuta ieri dall'Unione democratica cividalese. La pubblicheremo domani.

Forni di Sotto.

— Una cappella visitata dai ladri.

24. — Giorni sono il proprietario della Cappella di S. Antonio sita in Forni di Sotto, un tal Luigi Sala fu Antonio di anni 55 calzolaio, denunziava alla benemerita, che la notte del 17-18 andante, ignoti avevano scassinato il cancello della Cappella e quivi penetrati avevano rotto la cassetta delle elemosine di pietra involando lire 5 circa.

Sauris

— Anche la Cappella della perpetua svaligiata

24. — Una tal Rosalia Piller fu Giuseppe di anni 48 da Sappada e domiciliata in Sauris nonchè perpetua di questo parroco, denunziava l'altro giorno ai carabinieri un furto perpetrato nella sua Cappella detta dell'«Ancona», sita tra Sauris di Sotto e Sauris di Sopra.

I ladri dopo aver fatto saltare al serratura del piccolo cancelletto vi scassinarono la cassetta delle elemosine che vi conteneva 3-4 lire circa involandole. Sospetto autore del sacrilego furto sarebbe designato un quindicenne del sito.

— Altro furto.

24. — Di un fac simile a quello toccato alla perpetua è pure stato vittima un possidente di quì, certo G. B. Domini fu Pietro Antonio di anni 52, proprietario non di cappelle, ma bensì di portafogli e borsette. Il Domini, raccontava ai carabinieri di Forni di Sotto, che il portafoglio e la borsetta — quello contenente 15 lire e questa 20 — li teneva custoditi nel cassetto del tavolo d'una stanza a pian terreno mentre la chiave se la portava a dormire con sè sotto il pagliericcio. Avvenne che il 16 corr. il Domini col figlio Pietro e la figlia Anastasia dovette assentarsi per ragioni di lavoro, lasciando la casa chiusa sì, ma incustodita. Ritornarono il 20, e, naturalmente, vollero assicurarsi se tutto era a posto. Palparono sotto il pagliericcio, la chiave c'era; provarono il cassetto resisteva; ma... dalla borsetta erano involate 15 lire. O come, diavolo? Il Domini ritenta la prova, ma lasciando pochi spiccioli... e sparirono anche questi. Come sospetto autore è ritenuto il quindicenne che svaligiò la cappella della perpetua.

Cronaca Cittadina

Memorie patriottiche.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sugli interessantissimi ricordi che il caro amico nostro, perito cav. Ermenegildo Novelli viene pubblicando ora (ed altre ne pubblicò anche in passato) sulla campagna del 1860. L'articolo che oggi stampiamo in prima pagina, ci racconta gustosi episodi della vita militare al campo di guerra; in quello che pubblicheremo domani, è narrata la presa dei due forti di Ancona, Monte Pelago e Monte Pulito, in forma aneddotica, spigliata e brillante.

Così la «Patria» si mantiene fedele alle sue tradizioni di raccogliere quante più memorie è possibile sul periodo glorioso per il Friuli, del nostro Risorgimento — aiutata in questo gradito lavoro da parecchi egregi patrioti e studiosi. E giorni sono, per gentile accondiscendenza dell'illustre Senatore di Prampero, potemmo riprodurre parecchi degli interessanti episodi ch'egli ricorda nel suo bellissimo libro recente «La brigata Regina da Bologna-per Castelfidardo-a Gaeta.

Annunciamo poi con la massima soddisfazione che nella prossima domenica stamperemo un documento molto importante per se: il racconto circonstanziato del giro fatto nel Veneto da tre emigrati friulani nel 1859 per raccogliere oblazioni alla sottocrizione aperta allora in tutte le altre parti d'Italia, per offrire a Garibaldi un milione di fucili — giro fatto con pericolo della fucilazione, poichè vigeva ancora il giudizio statario. E' un racconto che in più luoghi commuove ed esalta; e noi siamo grati al caro vegliardo Maffio Ostermann, unico superstite dei tre coraggiosi, di averlo affidato al nostro giornale, come indubbiamente glie ne saranno grati i lettori.

— Scuole Professionali femminili.

Alla scuola di disegno, si accettano le iscrizioni da 26 Settembre a 15 Ottobre; alle scuole di Francese e di Tedesco, da 25 Settembre a 12 Ottobre; alle scuole d'igiene economia dom. ed agraria da 1 a 15 Ottobre; alle scuole di lavoro, confezione di biancheria, da sarta, per donne e bambini, di stiratura, di ricamo moderno ed antico, rammenda, pizzi, si ricevono le iscrizioni a tutto Ottobre.

Si tiene ancora la ripetizione per tutte le scuole elementari, ed un corso di lavoro preparatorio nelle vacanze.

Il campanile di Tricesimo.

La copertura del Campanile della chiesa maggiore di Tricesimo, ora che lo si sta completando, dopo l'incendio causato da un fulmine, aveva dato luogo a proposte e progetti non tutti favorevolmente giudicati. Ora peraltro, avrà una soluzione che certamente dovrà soddisfare coloro che se ne occupano, in paese e anche fuori, poichè delle cose di Tricesimo molti s'interessano.

In origine, il Campanile era a cuspide; poi gli fu data una forma d'architettura modica; poi fu indificata ancora, sì che l'ultima sua forma, se pur poteva piacere ad alcuni, non conservava il vero carattere dell'insieme architettonico di quella torre.

Dopo l'incendio, furono ventilate proposte e presentato un lavoro che aveva diverse parti commendevoli, ma che nel suo complesso non era in relazione alla Cella Campanaria.

Fu dato mano alla rifabbrica; ma la Prefettura, pur non essendo, il Campanile nè la chiesa inscritti fra i monumenti, interessata dalla Commissione, chiese fosse presentato il Progetto perchè almeno fosse veduto e udito il parere anche della Commissione medesima.

E i preposti alla fabbrica inviarono il disegno, che si diceva accolto in tutte le sue parti dei preposti alla sorveglianza della Direzione di Venezia.

Senonchè, questa affermazione non era completamente esatta, perchè dopo esame, fu ritenuto di dover modificare il progetto nella parte delle cornici, nel parapetto nuovo ideato sopra la Cella Campanaria e nella stessa parte superiore della cuspide.

Ed è ciò che al Negri fece il prof. de Luigi, il quale offrì le lodabili sue rappresentazioni grafiche che ad alcuni membri della Commissione — in via ancora privata — parvero accettabili, pur esprimendo il desiderio che la cuspide fosse costruita in mattoni, oppure rivestita in metallo.

L'intervento dell'egregio Professore e l'interessamento suo assicurano la costruzione nel miglior modo possibile ed in perfetto carattere colla cella campanaria.

Cesserà così un disacordo che andava accentuandosi; ed il bel Tempio, che ha un prospetto non comune, il famoso portale del Bissono ed i quadri interni di classici artisti, mostrerà il decoro artistico del quale in progetto.

La Commissione traterrà fra giorni in argomento ed è certo che il voto sarà favorevole all'accoglimento delle modifiche suggerite dal prof. de Luigi.

Il mercato-concorso uccelli.

Il mercato-concorso uccelli ha avuto luogo stamani nel cortile dell'ospitale vecchio. Il luogo scelto, stando al giudizio dei tecnici, è inadattatissimo perchè troppo ristretto; canone fondamentale d'una esposizione di pennuti, si è quella di frapporre tra essi un certo spazio, perchè se troppo accostati non cantano: altra ragione di ciò si è che il luogo aperto favorisce la valutazione delle potenzialità canore, misurandone con maggior sicurezza l'estenzione.

La esposizione è riuscita discretamente; è stata aperta alle 5 di stamani. Le gabbie con i graziosi animali sono state collocate tutt'intorno il cortile, appese in alto; sotto il porticato notasi qualche barile di vischio, qualche campione di miglio; qualche forma di vischio secco stravecchio; qualche catasta di gabbie e di gabbioni.

I curiosi e gli intenditori si fermano sotto le gabbie dei migliori intenditori... rappresentanti per ascoltarne i canti e formular giudizi.

La commissione è nel mezzo del cortile con l'orecchio teso.

Una musica gaia allegra, un insieme confuso di cento voci diverse formano uno di quei ripieni meravigliosi che si odono nel folto dei dei boschi le mattine di primavera.

Sono rappresentati in larga parte i fringuelli e i montani: questi cantano in modo abbastanza soddisfacente; vi è una quindicina di tordi, numero abbastanza considerevole, ma cantano poco. Distinguonsi facilmente per la potenzialità del canto due fringuelli, due montani e due tordi. Famoso un tordo esposto dal Sig. Paolo Marzuttini, comperato nell'ultimo mercato di Sacile per un prezzo ottimo: 18 lire, ma vale molto di più: canta meravigliosamente.

Se si fosse scelto il giardino grande dicono i tecnici, — la mostra sarebbe riuscita assai migliore; quello è ritenuto un posto eccellente, anche perchè in caso di pioggia c'è il rifugio delle... scuderie comunali. Ma la mostra fu a un punto da dover essere sospesa, e già qualche componente la commissione s'era ritirato, per lo spauracchio sollevato da quel cav. Bianco di S. Vito, il quale, con un articolo sul nostro giornale, minacciava la... gabbia agli espositori d'uccelli acciecati, e parlava di codici e di procedure.

Infatti i graziosi animali sono quasi tutti ciechi, o in gran parte; i tecnici dicono: o proibite le uccellande o altrimenti sarà inutile il richiamo che non ha subìto questa, chiamiamola pure tortura.

Intanto le bestiole, rappresentate in tutte le specie, dal merlo al canarino, dalla cingallegra al cardellino, al becch'incroce, cantano cantano con le loro note soavi, melodiche, meravigliose...

Graduatoria.

Al sig. Livotti Luigi di Udine per il miglior Tordo I. premio L. 40. — Comelli Antonio di Nimis I. premio L. 25 per il miglior fringuello. — Merlini Giosuè di Adorgnano II. premio per un fringuello L. 10. — Zampa Emiliano di Martignacco per un fringuello L. 10. — Melchior Edoardo di Udine L. 10 per un fringuello — Chiandotti Luigi di Leonacco Tricesimo per un montano L. 10 I. premio — Tosolini Valentino di Adorgnano II premio L. 5 per un montano.

Al sig. Romano Pietro di Udine per 10 civette premio di L. 5. — Merlino Giosuè di Adorgnacco L. 5 per una Quaglia. — Bertoldi Antonio di Ara Tricesimo per il maggior numero di uccelli L. 25. — Braolini Felice di Gorizia pel miglior vischio L. 10. — Melchiore Edoardo L. 5 per gabbie lacci etc. — Fontanini Alessandro per prodotti alimentari per gli uccelli L. 5. — Burelli Agostino fu Agostino Battaglia di Fagagna L. 5. — Livotti Luigi di Udine per un montano L. 5. — Morardini Leonardo di Martignacco L. 5 per un montano.

Una vendita.

Il tordo migliore, che canta divinamente, è stato venduto dal proprietario sig. Luigi Livotti (che ha esposto 34 capi) per trenta lire al sig. Licurgo Sorsero di S. Daniele che l'ha comperato a condizione che al premiato venga assegnato il primo premio (lire 40).

— La chiamata alle armi della prima categoria nella leva del 1890

Con manifesto del Ministro della guerra pubblicato stasera dalla «Gazzetta ufficiale», sono chiamati alle armi gli uomini arruolati in prima categoria nella leva della classe del 1890. Con i detti uomini dovranno pure presentarsi: i militari di classi precedenti lasciati in congedo illimitato provvisorio perchè avevano un fratello sotto le armi, sempre quando detto fratello pel giorno stabilito per la presentazionee alle armi delle reclute della classe 1890 sia stato congedato; i militari della classe 1889 lasciati in congedo provvisorio perchè appartenenti a Comuni danneggiati dal terremoto; i militari di classi precedenti ammessi al ritardo del servizio militare come studenti universitari o allievi missionari, i quali abbiano compiuto i 26 anni di età, oppure ultimati od abbandonati gli studi o che, allievi missionari non abbiano ottenuto la dispensa dal servizio contemplata dalla legge sull'emigrazione.

Il manifesto non fissa la data per la presentazione dei chiamati alle armi.

Giunta Provinciale Amministrativa.

Affari Approvati.

Amaro. Contrattazione mutuo per conto del Consorzio idraulico di III.a categoria. — Azzano X. Regolamento tassa cani. — Gonars. Tariffa daziaria. — Treppo Grande. Salario stradini comunali. — Cimolais. Aumento stipendio al messo comunale. — Ovaro. Aumento di stipendio alla maestra di Ovaro. — Pordenone. Vendita ritaglio stradale. — Cavazzo Carnico. Eccedenza sovraimposta sul limite legale. — Pontebba. Prestito di L. 20000 pei lavori del Cimitero comunale — Pozzuolo. Aumenti di stipendi impiegati comunali. — Sauris. Concessione combustibile a Pietro Osualdo e di piante a Domini Agostino e Polentarutti Zaccaria. — Porpetto. Aumento stipendio al segretario e alle guardie campestri. —

Decisioni varie.

Tolmezzo. Accettazione legato De Giudici per costruzione cimitero. Esprime parere favorevole. — Bertiolo. Cava ghiaia; acquisti fondi. id. id. — Andreis. Ricorso Moseie Pietro per pagamento stipendio. Diffida il com. a emettere il mandato, salvo a provvedere d'ufficio. — Tarcento. Ponte sul Torre in Sottocenta: proposta di consorzio con Lusavera e Ciseriis. Non ha provvedimenti da prendere. — Udine. Tassa famiglia. Accoglie i ricorsi di Fusari Francesco, Moro Luigi, Mozzon Marco e Giuseppe Pepe Alberto, Pischiutta Emilio, Del Negro Gius., Francescato Ferruccio, Mansutti Franc., Provisani Santo e Pietro, Berti Gaetano, Gos Raimondo, Feruglio Guido, Marinoni Elvira, Marangoni prof. Giuseppe, Piazza Arturo, Riveri cav. Mario, D'Adda co. Cinzio, De Paoli Valent. Zamolo Antonio. — Accoglie in parte i ricorsi di Coi Giulia, Tessitori Guido, Pico Emilio, Linussa avv. Pietro, Ersettig D.r Ugo, Borgna Francesco, Della Marina G. B., Rizzi mons. Valentino, Silvestri Luigia ved. Franzolini, Conti Silvio, Fracassetti com. Libero, Santini Michele, Rossetti Pietro, Bares Amadeo, Cioffi Vinc.o, Perin Olimpio, Turchi Lodovico, Beni Luigi, Bernardis Basilio. — Respinge i ricorsi di Camuratti cav. Enrico; Cittoni Lucilla, Dal Torso Vittoria, Nardo Lepido, Casa delle Zitelle, Micoli Toscano Giov., Zucchiatti-Modotti, Nadig Gaspare, Santi Nicolò, Bastianutti Angelo, Bonora Giovanni, Fontanini Giuseppe, Monari Missio Noemi, Toffoloni Enrico, Zilli Ferdinando, Bolla dott. Ettore, Clivio cav. Luigi, Regnonovo Patrizio, Rinaldi dott. Giov., Bellavitis co. Ugo, Belligoi Antonio, Dalan cav. G. B., Peressini comm. Michele, Misani comm Massimo, Petrozzi Enrico, Fabiano Pasquale, Feruglio Valentino, Giordani Marco, Fabris Angelina, Leoncini Italico, Lietti Angelo, Pasini Vianello Angelica, Ragazzoni cav. Giov. Zanuttini d.r Primo, Marzuttini Fabris Italia, Dal Torso nob. Enrico e Carlo, Luccarini Alfredo, Buffari Enrico, Del Negro Pietro, De Zelio Amedeo, Galiussi Gino, Pusietti Ermenegildo, Zanini Gius. Bressanutti, Leonardo, Chiacig Giov. Comini Edoardo, Ellero Valle Teresa, Ravulla Dott. Nino, Zilli Vittorio, Cotta Giuseppe, Angelini Rodigildo, Burigana Ant.o, Di Fiorino Ettore, Furlanetto Ant.o, Gasparini Cesare, Grattoni Virginio-Lazzaro Bortolo, Lugano Domenico, Marcolini Sebastiano, Maurielio Cosimo, Velga G. B., Bulio Giuseppe. Chiaruttini Dante, Granzotto Silla, Nani Adolfo, Scarpa Giorgio, Baldin Arminio, Blasig Arduino, Fabbris Carlo, Galante Giov., Minen Domen., Piana Luigi, Frete Antonio, Topan Gius., Luca Gius., Francia Rodolfo, Rossetti Ettore.

Rinvii

Buia. Strada di Artegna: acquisto fondo — Claut. Affranco beni enfiteutici — Moretto. Reg. impiegati e salariati.

— Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà oggi 25 settembre 1910, dalle ore 20 alle 21 e mezza in Piazza Vittorio Emanuele

1. Marcia — Ricci
2. Valtzer « L' Angolus » — Wohanka
3. Sinfonia 1.a « andante cantabile » — Beethowen
4. Danze ungheresi N. 5 e 6 — Brahms
5. Fantasia « Am co Fritz » — Mascagni
6. Marcia Spagnola « Morena » — Benedetti

Comunicazioni varie

RICREATORIO « CARLO FACCI ».

Oggi, dalle ore 13 1/2 alle 16 1/2 iscrizioni degli allievi. Indi, prima lezione di tiro al bersaglio; giuochi ed esercitazioni ginnastiche.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 18 al 24 settembre 1910

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 18
» morti » 1 » 1
» Esposti » 1 » 1
Totale N.o 35

Pubblicazioni di Matrimonio.

Antonio Verona falegname con Maria Spizzo miglio tessitrice, Pietro Spizzo impiegato privato con Giovanna Rizzi casalinga, dott. Antonio Indelli medico ch.go con Marinella Del Mestre civile.

Matrimoni

Domenico Bellerin possidente con Giovanna Agosti agiata, Isidoro Zilli fuochista con Teresa Plaino casalinga, Attilio Federicis fabbro con Tranquilla Del Torre tessitrice, Francesco Campus barbiere con Virginia Torzhon casalinga.

Morti

Rosa Bincoletto di Angelo d'anni 33 ancella di carità, Maria Iacuri-Golante di Antonio d'anni 48 casalinga, Maria Mulloni-Deganutti d'anni 53 agiata, G. B. Furlani fu Giuseppe d'anni 51 possidente, Edoardo Shuelz di Alessandro d'anni 8, Lucia Sbrojavacca vedova Tam di anni 69 casalinga, Luigia Vidotti-Grignoni di Romualdo di anni 37 contadina, Luigia dal Maso-Ferruglio di Giuseppe di anni 40 cuoca, Gio. Batta Tomadini fu Giuseppe d'anni 63 sarto, Teresa Maddalena ved. De Cecco d'anni 61 contadina, Elena Bernardis di Giuseppe d'anni 48 tessitrice, Antonio Mainardis fu Luigi d'anni 55 agricoltore, Piro Cecchini di Giacomo d'anni 18 agricoltore, Luigi Miconi di Domenico d'anni 35 fuochista, Elisa Talotti fu Giovanni, d'anni 19 contadina, Antonio Roncali fu Giuseppe d'anni 53 operaio, Maria Gussetti ved. Larice fu Giuseppe d'anni 77 contadina, Vicenzina Ardaffi di anni 1.

Totale 18 dei quali 8 appartenenti ad altri Comuni.

Cronaca dello sport

Altri echi del Convegno Ciclistico di Pordenone

Riceviamo, con preghiera d'inserzione, anche quest'altra lettera... e speriamo che basti:

Ai Soci del Club Ciclistico « Volitans »
S. Michele al Tagliamento.

Pur approvando pienamente il verdetto della Giuris, del Convegno Ciclistico che ebbe luogo qui il 18 set. vi avvisiamo che i vostri reclami dovevano essere rivolti a questa od al Comitato e non a noi, e deplorando la forma alquanto bassa con la quale fu redatta la vostra lettera, vi facciamo noto che non ci *degniamo nemmeno* ad entrare in polemica con voi.

Per i soci dell'Un. Cicl. Pordenonese
Il Presidente
co. Cattaneo dott. Giulio.
Il Segretario
Adami Cornelio.

Fra libri e giornali.

Rassegna Nazionale. — L'ultimo fascicolo, 16 sett. dell'importante « Rivista Nazionale » che si stampa a Firenze contiene:

Cristoforo Colombo non è italiano? Chi diede per il primo il nome d'America? — Virgilio Prinzinolli. — Il nonno napoleonico (con ritratto) — Morio Foresi. Nella vita sociale e nella giustizia penale — A. Cocchesi Bellanti. — La Cronaca Statistica di un'annata industriale — Salvatore Raineri. — Per la fondazione di un Istituto — Famiglia in Italia — P. Alessandro Ghignasi. — Un martire al tempo della regina Elisabetta (con quale autorità?) (cont. e fine) — Romanzo di Rob. Hugh Benzon (traduzione di P. Edelmann). — Colomba Antonietti Pozzi e il suo monumento — Emilia Franceschini — Il convegno di Salisburgo — F. Notizie.

LOTTO Estr. 24 settem.					
VENEZIA	90	58	11	8	75
BARI	79	86	88	11	42
FIRENZE	15	64	89	85	20
MILANO	79	28	10	22	89
NAPOLI	11	65	4	49	35
PALERMO	9	35	20	78	86
ROMA	30	54	13	52	20
TORINO	12	18	46	40	11

Chi desidera *avere copie del giornale, accompagni la domanda con l'importo relativo, altrimenti saremmo costretti a non effettuare la spedizione. L'importo è di 5 centesimi per copia se richieste da un paese del Regno: di 10 centesimi se per l'Estero.*
*Le ordinazioni devono essere fatte all'*Amministrazione del Giornale *onde evitare ritardi.*

76 onorificenze di primissimo ordine, ha ottenuto la ben nota Farina lattea Nestlè durante i 40 anni di successo, in tutti gli Stati colti; fra queste la maggiore onorificenza dell'Esposizione mondiale di Parigi nel 1900 ed in quella di Milano nel 1906. La Farina lattea Nestlè è una finissima polvere di biscotto, che, cotta con un pò d'acqua, fornisce un'eccellente nutrizione facilmente digeribile per lattanti, per convalescenti, per malati di stomaco e per i vegliardi. Essa preserva e guarisce le coliche così frequenti, i catarri intestinali ed i disturbi della digestione. Trovasi in tutte le drogherie e farmacie.

Guardarsi dalle imitazioni.

Esanofele rimedio sicuro contro l'infezione malarica Felice Bisler Milano.

Aspra polemica fra il Papa e il Sindaco di Roma.

Abbiamo ieri accennato alla fiera lettera che il Papa diresse al cardinale Respighi in protesta contro il discorso che il sindaco di Roma comm. Nathan ha pronunciato il 20 settembre davanti la breccia di Porta Pia ch'egli commemorava assieme al popolo di Roma. Ora, Nathan risponde con una lettera non meno fiera. Ne togliamo gli ultimi periodi:

« Come il Sommo Pontefice dall'alto della cattedra di S. Pietro ha dovere di dire la verità quale a lui appare, ai credenti, così il minuscolo Sindaco di Roma dinanzi alla breccia di Porta Pia, per lui iniziatrice di una nuova auspicata era politica e civile, ha uguali doveri innanzi alla cittadinanza. Offende le orecchie di chi afferma « calpestati i diritti della sovranità pontificia »; ma non è l'uomo, non sono le sue parole, è il fatto che offende, opprime, preoccupa, esaspera; il fatto avvenuto in passato, il fatto che si avanza fatale con passo più sicuro a misura che l'alfabeto guadagna giorno della nuova Italia rischiara la strada agli ansiosi trepidi viandanti; il fatto che guida le genti, inscritto fra i dettati della legge che governa l'universo dalla mano del progresso; sovrasta e pontefici e sindaci.

« Tutto si muove, si evolve, si allarga e gli uomini volgono gli occhi in su alla ricerca della fede illuminata dal sapere.

« Se ho offeso la legge, auguro rispondere dinanzi al Tribunale; se ho offeso i doveri dell'ufficio mio, spetta alla cittadinanza; se ho offeso la religione, la coscienza tranquilla, senza intermediario risponde innanzi a Dio.

—

Le due lettere sono commentate... e naturalmente, ognuno fa il suo commento in conformità della propria testa, delle proprie convinzioni, quando ne ha; oppure si schiera dietro gli uomini e i giornali della sua parte.

Il « Corriere d'Italia », giornale cattolico, si scaglia contro il Sindaco che nella lettera ribadisce e aggrava le offese al Pontefice e invita il ministro Luzzatti a destituire il Nathan: « il sindaco di Roma (esso dice) non può essere un antipapa.

Il « Giornale d'Italia » si limita a riferire le impressioni degli altri, mediante interviste com'è si tema del giornale; la « Tribuna » trova che intorno al discorso Nathan si fa troppo rumore; la « Ragione » e l'« Avanti! » si schierano risolutamente dalla parte del Sindaco.... e via discorrendo.

Si era detto che il Pontefice, oltrecchè aveve scritta la lettera al Cardinale Respighi, avesse anche mandato una nota alle potenze; ma la cosa è smentita. I giornali austriaci però cominciano a impadronirsi della cosa: e lo fanno con la solita benevolenza verso l'Italia.

Oggi dovrebbe seguire a Roma una dimostrazione pubblica di protesta. I chiassi dunque cominciato...

Notizie in fascio

Le condizioni dell'aviatose Chavez, vanno migliorando. Il dott. Raviolo assicura che guarirà in breve ma che resterà zoppo. Pare che all'ardito e sfortunato trionfatore delle Alpi sarà attribuito un premio di consolazione di L. 50.000.

— I danni della inondazione nella Romagna sono incalcolabili. Molte famiglie senza tetto; i raccolti distrutti. La truppa compie atti di abnegazione ammirabile. Si ebbero due vittime nel Savignanese.

Salone Volta

Ecco l'interessante programma che solo per oggi si replica.

1. *I Castelli del Reno* dal vero.
2. *La Lussuria* capolavoro storico.
3. *Scena comicissima.*

Fuori programma: *Il Giro ciclistico del Friuli.*

— Smarrimento.

Nello stradone fra Udine e Tricesimo venne perduto il giorno 24 un cappotto impermeabile. L'onesto trovatore farà opera buona portarlo in via Grazzano Vicolo della Vigna N. 9.

Competente mancia.

Principah Luigi gerente responsabile

Poco lontano da noi.

Si parlò molto in questi giorni a Vicenza di un rimedio speciale contro le affezioni dei reni e della vescica. Poichè le persone guarite sono tanto compiacenti da rilasciare il loro nome ed indirizzo, tutti coloro che possono avere interesse a rendersi conto della verità non hanno molta strada da fare per togliersi ogni dubbio. La signora Rosa Lovisetto, Via S. Pietro, 18, Vicenza, ci comunica:

« Mi preme anzitutto dichiarare che il presente attestato di riconoscenza io non lo rilascio che di mia spontanea volontà perchè mi farà sempre piacere di ripetere verbalmente a tutti coloro che avessero dei dubbi, che ciò che scrivo è ben poca cosa in confronto a ciò che soffersi per 5 anni, durante i quali fui soggetta ad un terribile mal di reni, sebbene in questo lasso di tempo non abbia mai trascurato di curarmi in tutti i modi e di spendere molti denari. Tutto tentai, ma sempre senza ottenere nessun sollievo mentre il mio male non faceva che peggiorare.

« Avevo ormai perduta la speranza di ottenere la guarigione ed ero avvilita e sconfortata credendo che nessun rimedio esistesse per lenire almeno le mie sofferenze. Oggi ormai posso dire di aver trovata la medicina che mi ha liberata da tutti i miei tormenti perchè il mio male di schiena era anche causa di frequenti capogiri, di dolori a tutte le articolazioni del corpo e specialmente alle ginocchia. Mi causava alle volte una penosa mancanza di respiro, dei brividi nella schiena; ed una prostrazione tale in tutta la persona, da non sapere come reggermi in piedi. Ero ridotta a non poter più attendere alle mie occupazioni domestiche ed al mio lavoro, perchè in letto non mi riusciva di trovar riposo, e al mattino mi alzavo più stanca della sera precedente.

« Dopo due sole scatole ho trovato un tale miglioramento da sentire alfine nascere in me la speranza di ottenere una completa guarigione. Ora sto continuando la cura e non provo più male di testa, nè brividi alle spalle; posso camminare liberamente, fare le scale con facilità; i dolori alle articolazioni sono spariti come per incanto e del mio male di schiena e di reni non ho più tracce. Mi sento benissimo, e tutto questo grande beneficio lo ottenni esclusivamente con le Pillole Foster per i Reni che consiglierò a tutti. (Firmato) Rosa Lovisetto. »

Non è possibile essere in buona salute quando i Reni non sono in buono stato. I reni filtrano il sangue eliminandone le impurezze ed i veleni. La salute intera del corpo dipende dal funzionamento dei reni. I reni malati o deboli sono causa della maggior parte delle malattie più pericolose, quali ad esempio: l'idropisia, l'albuminaria, la renella, la pietra, i disturbi urinari, i reumatismi, la lombaggine, la sciatica. Questi sintomi sono i precursori dei disturbi più seri che seguiranno certamente se non si ha cura di evitarli col prendere in tempo le Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Centrale, Via Mercatovecchio, Udine.)

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19 o franco per posta, indirizzandone le richieste, col relativo importo alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

Non confondere col Sello Giovanni di Domenico di via della Vigna

Vibrazioni.

Dedicati ad Amelia Jannach

Quete meridiana.

Arde il meriggio: intorno, le cicale
friniscono sui vecchi alberi in coro,
e, tra 'l verde de' prati e 'l grano d' oro,
bianco, deserto snodasi 'l viale.

Non un' ombra per l' aia del casale
chè, sui giacigli ancor, tace il lavoro:
a quando, a quando, ignoto, dal pianoro,
solca l' aria un fruscio rapido l' ale.

Scoscesi i monti, in veli cinerini,
si profilano in cerchio; eccelse, chiare
stagnan disperse nuvole ne l' aria...

E noi quassù, dai vividi giardini
sopiti ne la quete solitaria,
risognano il divin ozio del mare.

Pontebba

Ad una bambina.

Piccola, rosea bimba, oggi pur 'io
mi recingo di fiori, e teco canto.
Oh giammai confortò più dolce incanto
di primavera il lungo patir mio.

Ma, se solingo pel sentier m' avvio
che adduce al regno sospirato tanto,
sosterò dubitoso e, forse, il pianto
conturberà quell' estasi d' oblio.

« Io non conobbi mai la strada bella,
io non conobbi mai la strada pia
e per guida non ebbi alcuna stella! »

— Dammi la mano or tu, bambina mia,
ch' io salga al regno de l' età novella,
verso gli azzurri de la poesia! —

Virgilio Lessana

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910